

## XVII. FRANCESCO SAVERIO NITTI

### IL PAESE DEI BRIGANTI

Francesco Saverio Nitti racconta, in uno scritto del 1899, su *I Briganti*, un aneddoto riguardante la sua terra d'origine:

*L'anno scorso, in luglio, io ero a Strasburgo [...]. E, nella gentile ospitalità della famiglia di uno scienziato tedesco, si discuteva, la sera, della Germania e dell'Italia, dello stato sociale dei due paesi e di scienza e d'arte [...].*

*«Che nome ha la terra in cui siete nato?», mi domandò una vecchia signora che, nei suoi giovani anni (una giovinezza che cominciava già a declinare alla caduta del potere temporale dei papi), era stata nel Mezzogiorno d'Italia.*

*«Sono di Napoli», risposi.*

*«Proprio di Napoli?».*

*«No, di una terra ancora più meridionale, della Basilicata».*

*La mia provincia, sopra tutto da quando ha il nome attuale, ha una storia di assai mediocre interesse per la civiltà. Mi accorsi che il nome riusciva nuovo e volli precisare.*

*«È una terra», io dissi, «molto grande, grande la terza parte del Belgio, grande più del Montenegro: non ha città fiorenti, né industrie. La campagna è triste e gli abitanti sono poveri. È bagnata da due mari e l'uno e l'altro hanno costiere assai malinconiche; dintorno ha le Puglie, i Principati e le Calabrie».*

*I nomi di queste terre dovettero produrre una certa impressione; poiché la mia interlocutrice non mi fece quasi finire.*

*«Il vostro», mi disse, «se è tra la Calabria e le Puglie, deve essere il paese dei briganti».*



Francesco Saverio Vincenzo de Paola Nitti era nato il 19 luglio del 1868 a Melfi da Vincenzo e Filomena Coraggio. Il padre, figlio e nipote di medici, aveva

interrotto gli studi per passione rivoluzionaria e, combattendo contro i briganti, borbonici e contadini in rivolta, aveva incontrato nei boschi lucani la giovane che sarebbe diventata sua moglie, contro il volere della famiglia. I meriti politici di Vincenzo Nitti gli guadagnano un posto nella nuova amministrazione: prima professore di matematica nella Scuola di agronomia e agrimensura di Melfi, quindi ispettore dei Monti frumentari, infine commissario prefettizio.

#### UNO STUDENTE «MODELLO»

Il piccolo Francesco Saverio iniziò gli studi ad Ariano per poi entrare, nell'autunno del 1877, nel Convitto nazionale di Potenza, dove, aiutato in particolare dal sacerdote Peppino Gianturco, fratello di Emanuele, conseguì ottimi risultati per tutti i cinque anni di permanenza. Nel luglio 1882, con la promozione alla quinta ginnasiale, ottenne dal padre il permesso di continuare gli studi a Napoli, ma non frequentò mai regolarmente un liceo. Le ristrettezze gli imposero un severo lavoro di autodidatta. Così lo ricorda Giustino Fortunato:

*Conobbi giovinetto il Nitti, venuto in Napoli - di antica famiglia borghese dei miei paesi, poverissima, - insieme col padre, la madre e le tre sorelle, che egli sostenò, letteralmente, per più anni, del più duro umile suo lavoro di tavolino; e lo amai, perché veramente eroico e d'ingegno e desideroso d'apprendere. Fu autodidatta, nel più stretto ed anche nel più eccessivo significato della parola.*

Nel 1886 si iscrive all'Università e frequenta la facoltà di giurisprudenza per laurearsi il 31 luglio 1890. Redattore dal 1888 del «Corriere di Napoli», corrispondente della «Gazzetta piemontese», collaboratore di moltissimi giornali e fogli locali, Nitti pubblicò ventenne il suo primo saggio socio-politico. *L'emigrazione italiana e i suoi avversari* uscì per l'editore Roux di Torino e con la dedica a Giustino Fortunato: il saggio lascia intravedere il futuro statista.

#### DA NAPOLI A ROMA

Negli anni tra il 1890 e il 1904, quando fu eletto deputato radicale nel collegio di Muro Lucano, Nitti si dedicò a una prolifica attività saggistica: nel 1891 uscì il saggio *Il socialismo cattolico* (Torino, Roux), che, subito tradotto in inglese, francese e spagnolo, gli assicurò una larga notorietà. Nominato titolare di Scienza delle finanze all'Università di Napoli nel 1898 dopo cinque anni di libera docenza, indirizzò i suoi studi, basati principalmente su analisi statistiche, al mezzogiorno: uscì quindi *Il bilancio dello stato dal 1862 al 1896-97. Prime*

*linee di un'inchiesta sulla ripartizione territoriale delle spese e delle entrate dello stato in Italia* (Roux e Viarengo, Torino - Roma, 1900), con un'edizione ridotta per il pubblico dal significativo titolo *Nord e Sud*. Il libro scatenò accese polemiche sia da parte dei conservatori del Nord e del



Acquafredda, Villa Nitti in una foto d'epoca (da «La Basilicata nel mondo», 1924)

Sud, che vedevano messa in crisi l'Unità d'Italia, sia da parte di Salvemini, che al contrario temeva l'opera di uno che gli sembrava un conservatore unitario e antifederalista. Nessuno, però, poté discutere i risultati dell'inchiesta, che attraverso i dati, le cifre, i numeri di confronto dimostrava lo sfruttamento del Sud da parte del Nord. L'unità era stata l'inizio di un drenaggio continuo di capitali e risorse del mezzogiorno che, infine, a causa della politica protezionistica, finì per diventare mercato coloniale di consumo dei beni prodotti dalla grande industria ormai consolidatasi nel settentrione. Si veda questa tabella, in cui dal confronto dei dati tra Potenza e Udine (come non ricordare a questo proposito la novella *Se* di Luigi Pirandello?), province pressoché simili per numero di abitanti, Nitti lascia che sia il lettore a trarre la logica conclusione della disparità tra mezzogiorno e settentrione:

### ***L'azione dello Stato***

*Spesa media dello Stato dal 1893-94 al 1897-98*

*Potenza 4.821.749 lire*

*Udine 5.630.500 lire*

*Guarnigioni militari del 1893*

*Potenza 977 soldati*

*Udine 1723 soldati*

*Rendita pubblica nel 1898-99*

*Potenza 1.753.888 lire*  
*Udine 1.509.356 lire*  
*Pensioni dello Stato nel 1874*  
*Potenza 457 pensionati*  
*Udine 682 pensionati*  
*Pensioni dello Stato nel 1897-98*  
*Potenza 398 pensionati*  
*Udine 962 pensionati*  
*Pensioni pagate dallo Stato nel 1874*  
*Potenza 190.439 lire*  
*Udine 354.240 lire*  
*Pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98*  
*Potenza 239.909 lire*  
*Udine 684.000 lire*

Ma Nitti non avrebbe mai messo in discussione l'Unità d'Italia, che sempre e comunque gli sembrava uno dei beni più grandi del popolo italiano

*Da tre secoli a questa parte mai l'Italia è stata ciò che è ora: in quarant'anni di unità, di questa unità che con le sue ingiustizie è sempre il nostro più grande bene, in quarant'anni di unità, noi abbiamo realizzato progressi immensi. Noi non eravamo nulla e noi siamo molto più ricchi, molto più colti, molto migliori dei nostri padri.*

L'esordio parlamentare non fu per Nitti facile: gli strascichi polemici della sua attività pubblicistica, in cui l'attacco ai politici, soprattutto a quelli meridionali, era stato per anni all'ordine del giorno, rendevano complesso il suo rapporto con i deputati della Camera, dove il suo primo intervento era stato apostrofato in malo modo dal ministro Tedesco.

Sul versante familiare, Nitti vedeva in quegli anni, aumentare la sua fiorente famiglia. Antonia Persico, la moglie incontrata nelle sale del Circolo Filologico, reso famoso a Napoli dalla intensa attività di Benedetto Croce, gli diede infatti cinque figli: Vincenzo, Giuseppe, Maria Luigia, Federico e ultima nata nel 1909 Filomena. I Nitti abitano a Napoli, in una casa a Via Monte di Dio, dove sono stati accolti anche i genitori e le sorelle Anita ed Eleonora e dove ancora Francesco Saverio esercita l'avvocatura.

L'avvicinamento a Giolitti fece sì che nel 1911 Nitti avesse il suo primo incarico ministeriale: per quattro anni resse il Ministero dell'Agricoltura, Industria

e Commercio; nel 1917 fu Ministro del Tesoro nel gabinetto Orlando e dopo la guerra Ministro degli Interni e Presidente del Consiglio.

### L'ESILIO

L'ascesa del partito fascista nel 1921 indusse Nitti a ritirarsi nella solitudine di Acquafredda di Maratea, da dove continuò l'attività pubblicistica relativa a problemi di politica internazionale, collaborando con i più prestigiosi quotidiani europei. Nell'estate del '22, Nitti verificava la possibilità di un governo di coalizione nazionale da lui presieduto con l'appoggio di socialisti, popolari e fascisti. Nitti chiedeva anche l'appoggio aperto di Gabriele D'Annunzio, tanto avversato all'epoca di Fiume, affinché si fermasse la dilagante violenza fascista:

*Non puoi tu dunque uscire dal riserbo e parlare agli italiani? Non puoi insorgere contro la violenza e la brutalità che minacciano la nostra stessa esistenza? Non puoi segnare ai giovani i nuovi ideali di democrazia?*

E fissava un incontro con Mussolini e D'Annunzio, che non si sarebbe mai tenuto.

L'illusione liberale di una pacificazione con i fascisti cadeva definitivamente il 28 ottobre 1922, quando Mussolini ascendeva legalmente al potere: colpito nei suoi interessi, controllato rigidamente, Nitti subì le violenze delle squadracce fasciste che assaltarono il 29 novembre 1923 la sua casa romana:

*La vile aggressione non era giustificata da nulla. Io avevo mantenuto un sereno riserbo. Ora pensiamo di andar tutti all'estero e puoi pensare con quanta tristezza. Per me è un disastro finanziario. Ma riprenderò a lavorare con più coraggio e più lena.*

Iniziò dunque l'esilio. Prima in Svizzera, Nitti si stabilì poi a Parigi con tutta la sua famiglia, dove la sua casa fu punto di riferimento per gli antifascisti italiani.

Nel 1943 subì la deportazione e la prigionia dei tedeschi: soltanto il 2 maggio 1945 le truppe francesi lo liberarono.

### IL RITORNO IN PATRIA

Dopo ventun anni di esilio Nitti rientrò in patria e di nuovo si lanciò nell'agone politico, prendendo posizioni sempre originali e scomode, come l'attacco a Luigi Einaudi e l'intervento contro il patto Atlantico, in cui l'anziano senatore già intuiva il dilatarsi della guerra fredda contro il blocco sovietico. Gli ultimi scritti

furono di memorie. Il 20 febbraio 1953, il più grande dei politici lucani si spegneva a Roma, dopo aver visto morire la moglie e tre dei suoi figli.

In occasione dei festeggiamenti per il suo ottantunesimo compleanno in Senato aveva affermato:

*Si nasce con un destino e il mio non fu lieto; fui sempre condannato a lottare, mai ho avuto il riposo e la pace. È perciò che qualche cosa della mia aspra natura rimane in me e qualche volta ho l'aria di essere scortese anche quando non sono, perché io sono solo agitato dalla lotta interna, più profonda dell'apparenza esteriore e sempre alla ricerca di qualche cosa che non ho mai trovato, la pace, né per me, né per la mia vita, né per quelli che sono vissuti attorno a me.*



Rocchina SIVOLELLA,  
Maratea (olio su tela)